

## POSTFAZIONE

"Omnes homines qui sese student ceteris animalibus praestare summa ope niti decet ne vita silentio transeant veluti pecora, quae natura prona atque ventri obnoxia finxit"

(Sallustio).

Nel pieno rispetto della nomenclatura, dopo il succinto esame dei paralipomeni svolto con la consueta forbitezza di stile dal suo direttore, una ulteriore mia riflessione sulle cose tralasciate e recenti proposte dall'Università Popolare non può non risentire di quel sentimento di affettuosa e persuasa consuetudine che ha caratterizzato sin dall'inizio la quarantennale attività dell'Istituto.

Cosa dire dell'intemerata passione di Carlino per la ricostruzione d'una storia che lo ha avvinto, ed al servizio della quale nuovamente, e con la solita acribia, egli si pone una seconda volta aprendo davanti a sé ulteriori momenti di sintesi ricostruttiva?

Ripeterò l'encomio contenuto nella relazione di base alla presentazione del primo volume degli Atti?; oppure esprimerò, con Giovanni Sapia, il desiderio di vederla rappresentata per immagini quella esaltante storia nella quale in qualche modo trionfò la nostra giovinezza perduta?

L'uno e l'altro mi spetta dire e fare. Come colui che, essendo parte non secondaria d'un ammirevole processo di crescita della Città attraverso l'opera e l'azione dell'Università Popolare, ne trae puro e sostanziale godimento al di là di trascurabili interessi sacrificati sull'altare della cultura e della patria.

Mai smetteremo di credere che questo è possibile: riscattare i mali del secolo lungo la via, ancora da percorrere, del "retto e onesto conversar cittadino", secondo che ammoniva Leopardi nell'ultimo disperato canto della *Ginestra*.

E se il grande Recanatese aveva davanti a sé l'immane mole dello "sterminator Vesevo", serbando nella propria memoria tutto il dolore del mondo e il personale risentimento per la natura matrigna; noi oggi assistiamo, con immedicabile dolenza, al progressivo declino della Città, resa oggetto di spoliazioni e violenze da parte di realtà urbane minori, divenute subdolamente competitive mediante pirateschi atti di appropriazione della santa e gloriosa storia degli altri.

Una parte della gloria antica noi l'abbiamo raccolta nel nostro lungo e impaziente lavoro di comunicazione e di ricerca: sia che abbia riguardato la patria dei santi Nilo e Bartolomeo nel nostro *siglo de oro*; sia che abbia inteso rivolgersi al profilo imperiale della Città, eletta, nel secolo X, a sede della corte imperiale da Ottone II e da Teofano, probabile latrice del *Codex*.

Gloria più e più volte significata nel corso dei secoli con la fulgida presenza delle Accademie rinascimentali e con gli avvenimenti pugnaci e cruenti delle rivolte libertarie che caratterizzarono la nostra vita civile dal Settecento ai nostri giorni, prima che il germe malefico della politica delle clientele e della corruzione avvelenasse il tessuto connettivo d'una comunità aristocratica adusa all'eccellenza e al primato.

La ricostruzione di Franco Carlino è un implicito omaggio allo splendido passato di Rossano, il cui vessillo l'Università Popolare ha saputo innalzare chiamando a sé con umiltà e spirito di sacrificio quanti si sono dimostrati permeabili da un'idea di educazione permanente come luogo della conoscenza e del sapere insaziato, quello che impedisce agli uomini di trascorrere la propria esistenza *veluti pecora*, secondo che ammoniva Sallustio in un celebre prologo dal sapore moderno.

Non è col vanto di pochi che la Città cresce e s'innalza, ma attraverso un diffuso e perenne messaggio di alta spiritualità e ricchezza interiore, di persuasa maturità nel segno della conoscenza e dell'impegno. Così l'antica *Civitas Rossanensis* è chiamata a risorgere.

Il buon nome e l'onore, che furono le stelle polari sulle quali venne esemplata, per patriottica e aristocratica opzione, l'azione culturale e politica di Niccolò Machiavelli e di Francesco Guicciardini, i campioni della *florentina libertas* (ma anche della libertà rivendicata sotto ogni cielo), devono continuare ad essere non i miti d'una nostra astratta e passata primazia, ma il frutto cospicuo e salvifico dell'impegno civile rivolto all'avvenire e all'educazione del popolo. Nozione, questa del popolo, da intendere nobilmente e da manifestare attraverso le opere e l'azione politica rettamente ispirata e diretta, soprattutto, al recupero culturale dei giovani che se ne vanno dalla nostra terra.

E' allarmante il dato demografico dell'ultimo decennio, nel quale l'emigrazione giovanile, anche di carattere professionale, ha superato, nel Sud, la quota imponente di mezzo milione di anime.

Perciò l'Università Popolare, così come deve potenziare il sapere presso le componenti anagrafiche mature, deve rivolgere la propria particolare attenzione ai giovani studenti e intensificare i rapporti con le istituzioni scolastiche attraverso una opportuna sensibilizzazione di dirigenti e docenti, spesso tiepidi e lontani.

E deve continuarlo a fare con lo spirito giusto, come lo ha sempre fatto, dando ragione a Sallustio, il quale ammoniva i Romani avviati lungo il periglioso sentiero della corruzione e della decadenza morale che stava per abbattersi anche sulle proprie spalle.

Resta però il suo proclama, il quale ha il sapore dell'eternità, se è una delle cose più belle che io serbo d'una educazione classica della quale i giovani d'oggi hanno ancora tanto bisogno.

Rileggiamolo ancora e facciamolo nostro quel monito, che io traducevo così: "Ciascuno di noi che intenda elevarsi sopra la propria condizione animale è necessario che produca il massimo sforzo per evitare di trascorrere la propria vita nel silenzio, come le bestie che la natura fece prone ed obbedienti al ventre".

Gennaro Mercogliano